



La presentazione della Festa nazionale del Pd, ieri a Reggio Emilia FOTO ANSA

# Pd, alla Festa per costruire il dopo-Monti

- Al via da sabato la kermesse di Reggio Emilia Presenti Casini e Vendola, per l'Idv de Magistris
- Renzi non invitato a Bologna, è polemica

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Non ci sarà Antonio Di Pietro, «non c'erano le condizioni» per invitarlo anche se «non c'è preclusione nei confronti dell'Idv» perché ci sarà un loro «importante esponente nazionale», Luigi de Magistris; non ci sarà la Fiom «perché abbiamo invitato i capi del sindacato intero», Cgil, Cisl e Uil. Spiega così le assenze Lino Paganelli, il grande regista delle feste Pd, durante la conferenza stampa di presentazione della kermesse che inizierà sabato prossimo e andrà avanti fino al 9 settembre a Reggio Emilia. Ad aprire e chiudere i lavori il segretario Pier Luigi Bersani che annuncerà ufficialmente la sua candidatura a premier.

Pesa l'assenza di Antonio Di Pietro con il quale il divario è divenuto insanabile dopo l'ultimo duro attacco dell'ex pm al Colle più alto di Roma, il Quirinale, e assume particolare significato la presenza di Luigi de Magistris che invece lavora a una lista civica per aprire a quella parte

di società che di partiti non vuol sentir parlare. Ma de Magistris può essere anche un trait d'union con quella parte di Idv sempre più in sofferenza per la linea di opposizione dura e pura del suo leader e con la quale Bersani non ha mai interrotto i rapporti.

Presenti praticamente tutti i ministri (Anna Maria Cancellieri, Francesco Profumo, Corrado Passera, Filippo Patroni Griffi, Andrea Riccardi, Mario Catania, Corrado Clini e Renato Balduzzi) e i leader politici da Nichi Vendola a Pierferdinando Casini (Udc), Riccardo Nencini (Psi), Roberto Maroni della Lega, Oliviero Diliberto (Pdc), Bruno Tabacchi, Angelino Alfano non ci sarà, ma solo per incompatibilità di date. Ci saranno tutti i big del partito, da Rosy Bindi a Massimo D'Alema, da Walter Veltroni a Enrico Letta, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro. E poi musica e spettacolo ogni sera, appuntamenti clou il concertone in memoria di Lucio Dalla e una grande serata con Roberto Benigni. Intanto ad accendere il dibattito sulle prossime candi-

dature nel Pd e le poltrone dei ministeri, in caso di vittoria, ci pensano Pippo Civati e Matteo Orfini in due interviste apparse ieri sul Foglio. Il tema: il «patto di sindacato» nel Pd, una sorta di santa alleanza attorno al segretario che fa ritrovare insieme vecchi amici e nemici di sempre per assicurarsi un posto al sole dopo il 2013.

## IL PAPELLO E IL PATTO DI SINDACATO

Sostiene Civati: «Papelli non so se esistono ma mi sembra verosimile. Il patto di sindacato invece non solo è verosimile ma è alla luce del sole». Perché, spiega, «il fatto che i vecchi "nemici" abbiano smesso di litigare in teoria dovrebbe essere un buon segno, ma in realtà nasconde un problema di non poco conto». Ossia: la santa alleanza dei grandi azionisti «che prescinde dai contenuti» ma si salda «tutta su una questione generazionale». Cioè tutti insieme per salvarsi. Per Orfini sono le primarie «lo strumento migliore per mettere a nudo, e scongiurare di conseguenza, i patti di sindacato». E se del patto non c'è prova, aggiunge, ci sono però tanti dirigenti «un tempo lontani da Bersani, che oggi si danno un gran da fare per far pervenire al segretario i propri desideri». Come finirà? «Noi combattiamo - spiega - affinché sia impedito, nel caso il Pd vinca le elezioni, che si combinino pasticci e che per esempio siano nominati come ministri esponenti del Pd che abbiano già avuto per due volte esperienze di governo». Vale a dire Bindi, Letta, D'Alema, Amato.

Ed ecco un'altra polemica: il mancato invito a Matteo Renzi alla Festa Pd di Bologna (a Reggio è stato invitato). «Non vedo come si sarebbe potuto coinvolgerlo in uno dei nostri dibattiti», ha spiegato l'organizzatore Marco Macciantelli. Disappunto del sindaco, manifestato dal portavoce e correzione di rotta di Macciantelli nel pomeriggio: se Renzi - che intanto negli stessi giorni sta organizzando una iniziativa pubblica proprio a Bologna - indica la disponibilità per una data è invitato. Ma ormai la frittata è fatta.

# Vecchi saggi e giovani raccontano la povertà da un secolo all'altro

L'INIZIATIVA

SERGIO STAINO

● **COMUNQUE VADA A FINIRE, CHE CE LA FACCIANO O NO MONTI E I SUOI PROFESSORI E I SACRIFICI DI TUTTI NOI A FARCI USCIRE** dalla crisi economica che ci attanaglia, il mondo che avremo davanti dopo sarà un mondo totalmente diverso da quello che abbiamo vissuto fino a qualche anno fa. Ci troveremo necessariamente faccia a faccia con una povertà che, a noi vecchi, fa venire subito in mente quella che abbiamo vissuto nel dopoguerra. O la crisi o la necessaria redistribuzione dei redditi in modo più egualitario su tutta la faccia della terra, ce la imporranno. Alcuni filosofi pensano seriamente che questa possa essere anche un'occasione per rivedere in una dimensione diversa e forse più umana, il nostro modo di produzione e le nostre quantità di consumo. D'accordo o no con loro, un fatto è certo: sulla povertà bisogna cominciare a riflettere seriamente, cercare di capirla e individuare dentro di essa una nuova serie di valori su cui misurare la nostra felicità. Questo è un po' il senso degli incontri che ho organizzato all'interno della Festa nazionale del Pd dedicata alla cultura, che si svolgerà a Firenze dal 24 agosto al 16 settembre. Il titolo del ciclo di incontri è «Gli anni '50 prossimi venturi, ricordi in forma di consigli per i giovani su come affrontare la povertà che avanza».

In pratica ho invitato alcuni miei coetanei a venire e raccontarci quelli che sono stati gli anni '50, per vedere se dal confronto e dalle necessarie differenze possono scaturire idee su come affrontare quel che ci aspetta.

Si parte venerdì 24 agosto con Emanuele Macaluso ed Adriano

...

● **«Gli anni 50 prossimi venturi»: incontri dal 24 alla Festa Pd dedicata alla cultura, a Firenze**

Sofri: il primo ci racconterà come il Partito Comunista dell'epoca riuscì a farsi organizzatore collettivo dell'aspirazione di riscatto sociale delle classi più povere del Paese. Sofri, di ritorno da una serie di soggiorni in Grecia, Serbia, Romania, ci parlerà dei nuovi poveri e poverissimi che stanno nascendo ed espandendosi nella nostra Europa.

I sogni "rosa" delle classi popolari del dopoguerra ci saranno illustrati domenica 26 dalla scrittrice Adele Cambria, dalla regista Giovanna Gagliardo e dal critico cinematografico e storico del fumetto Claudio Carabba. Seguirà lunedì 27 «La bicicletta del popolo, da strumento di lavoro a speranza ecosostenibile», con Alfredo Martini, ex Ct della Nazionale ciclistica, il cantautore "a pedali" Andrea Satta dei *Têtes de Bois*, e Franco Quercioli, autore di vari libri sulla storia del ciclismo. Mercoledì 29 la scrittrice e musicista Meri Lao ci parlerà del tango e dei falsi miti dell'immaginario maschile sulla donna.

Carlin Pettrini, mitico fondatore di Slow Food e attuale presidente di Terra Madre, ci parlerà della cucina dei poveri e del necessario ritorno ad una agricoltura sempre più minacciata dal cinismo delle multinazionali (3 settembre). Renzo Arbore sarà ospite della festa il 6, un'occasione per parlare della musica degli anni '50, dal Festival di Sanremo a quello di Napoli, alle prime discoteche più legate ai giovani. Gli scrittori e insegnanti Silvia Dai Prà e Domenico Starnone ci parleranno il 7 settembre della "missione dell'insegnante", lui che insegnò nelle zone rurali povere della Basilicata e lei che oggi insegna nei quartieri multietnici più emarginati. Gianni Cuperlo, parlamentare e responsabile Centro studi del Pd, dialogherà con Tullio De Mauro sul tema «La povertà nascosta: le (in)competenze linguistiche degli italiani», il 10 settembre. La sera dell'11 settembre toccherà a Francesco Guccini, in coppia con il sottoscritto, chiudere il ciclo degli incontri, prendendo spunto dal suo libro, ormai bestseller, «Dizionario delle cose perdute».

# I metalmeccanici Fiom non vogliono il partito Fiom

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Tirata per la giacchetta da più parti e invitata esplicitamente «a fare un partito», la Fiom rispedisce al mittente la richiesta: «Rassicuro tutti, per primo Marchionne, rimaniamo un sindacato, ma non rinunciamo a fare domande alla politica». A parlare è Giorgio Airaudò, l'uomo da molti indicato come vero regista dell'operazione «partito Fiom», addirittura in (falsa) contrapposizione con Maurizio Landini.

Nella calda estate della politica, la Fiom è stata fin troppo protagonista, citata perfino da chi fino a pochi anni fa non si interessava delle questioni operaie e disertava di tutt'altri argomenti. La vicenda Fiat, la battaglia di civiltà portata avanti dai metalmeccanici della Cgil, ha portato sotto i riflettori, sovraesponendoli rispetto agli altri sindacalisti, i vari Landini e Ai-

raudo, ospiti fissi ai dibattiti televisivi. Se da una parte sul *Fatto* Paolo Flores D'Arcais conclude un peana lungo 90 righe sul sindacato «presidio del riformismo» chiedendo alla Fiom «di dar vita a uno strumento di rappresentanza politica», il sindaco di Napoli de Magistris ha a lungo corteggiato l'ex leader Gianni Rinaldini per il ruolo di assessore al Lavoro e pensa a un «movimento arancione con la Fiom dentro», dall'altra l'accusa-refrain rivolta ai metalmeccanici della Cgil è quella del protagonismo politico. La sintetizza Gianni Venturi, neo esponente della mozione Epifani in Fiom: «Ai nostri iscritti interessa il contratto nazionale, non hanno fatto una delega politica al gruppo dirigente, la Fiom è un marchio glorioso, non va usato impropriamente facendo politica». La risposta è sempre la stessa: «Continueremo a fare il sindacato - sillaba Airaudò -, smontando l'immagine manichea che ci

vuole protagonisti, la barzelletta del partito-Fiom. In questi anni abbiamo aumentato i consensi dentro e fuori i luoghi di lavoro, ma solo perché la politica non ha rappresentato i temi del lavoro e non ha il coraggio di denunciare come la Fiat non rispetti la Costituzione facendosi beffa delle sentenze della magistratura».

L'apice del protagonismo è stata raggiunto lo scorso 9 giugno. La Fiom è riuscita a riunire la foto di Vasto per discutere di lavoro: Bersani e Vendola (da una parte), Di Pietro e Ferrero (dall'altra) hanno preso impegni precisi. Il segretario Pd

...

● **Airaudo: «Continueremo a fare il sindacato e a chiedere alla politica di parlare di lavoro e candidare operai»**

ha difatti promesso che un futuro governo cancellerebbe l'articolo 8 di sacconiana memoria che rende possibile derogare in sede aziendale dal contratto nazionale.

Il rapporto stretto tra Fiom e politica non è una novità recente. Nei III anni di storia che hanno portato alla creazione della Cgil la svolta ha una data precisa: Maratea, 1995. Claudio Sabattini conia il termine «indipendenza» per non farsi schiacciare dalla politica dei redditi del centro sinistra, appoggiata dalla Cgil. Complice la diaspora del Pci, da quel momento la Fiom diventa un interlocutore privilegiato della sinistra radicale. Mentre i rapporti con la sinistra riformista peggiorano. È di ieri la conferma dell'esclusione della Fiom dalla festa nazionale del Pd a Reggio Emilia (città di Landini) motivata dal fatto che «è stata invitata Susanna Camusso». «Sono contento che ci sarà la mia segreta-

ria generale, ma credo sia sbagliato che un grande partito come il Pd pensi di risolvere problemi complessi discutendo solo invitando persone che la pensano uguale», commenta Airaudò. Per tutta risposta la stessa Fiom di Torino ha invece invitato Stefano Fassina, il pontiere fra Bersani e la Fiom, a un dibattito l'11 settembre. Un confronto che andrà avanti anche con i 5 Stelle di Beppe Grillo, «anche se sul tema del lavoro non abbiamo capito cosa pensano». Niente partito dunque. Ma le candidature individuali? «Quelle sono scelte personali», spiega Airaudò che però chiarisce subito la sua posizione: «Se volessi apparire per candidarmi, avrei molta più attenzione stando zitto o non usando la Fiom». Più in generale l'auspicio è un altro: «Quello che nelle liste ci siano tanti lavoratori visto che oggi l'unico è Antonio Boccuzzi».